

La Ferrari 250 GTO è un'opera d'arte

La matita del designer Sergio Scaglietti è come il pennello di Paul Gauguin. I motori assemblati da Giotto Bizzarrini valgono quanto lo scalpello di Antonio Canova. A dirlo è il Tribunale di Bologna che ha dato ragione a un reclamo di Ferrari contro i tentativi di imitazione della Ferrari 250GTO, sostenendo che il diritto d'autore va tutelato anche a bordo delle vetture. Di fatto la pronuncia dei giudici equipara la fuoriserie Testa Rossa a un'opera d'arte. Come un dipinto di Gauguin, una statua di Canova. E quindi chi le riproduce o reinterpretare il modello a scopi commerciali commette un reato. Come spacciare per autentico un ritratto di Renoir.

Si tratta di una sentenza storica. Perché è la prima volta che un'auto viene riconosciuta al di là del marchio, ma come prodotto inimitabile dell'ingegno dell'artista che l'ha prodotta. Per il Collegio di difensori della casa di Maranello, chiamato a difendere il modello dal tentativo di riproduzione da parte di Ares Design, una società di Modena, «la personalizzazione delle linee e degli elementi estetici, hanno fatto della Ferrari 250GTO un unicum nel suo genere, una vera e propria icona automobilistica».

«Il suo valore artistico - prosegue l'ordinanza - ha trovato oggettivo e generalizzato riconoscimento in numerosi premi e attestazioni ufficiali, in «copiose pubblicazioni» e nella riproduzione «artistica» su monete e sotto forma di «sculture», periodicamente esposte nei musei. Il Tribunale di Bologna ha accettato le tesi del Cavallino e ha così emesso un'ordinanza che mette un freno alle velleità di Ares di sfornare modelli di autovetture che somigliano molto alla Ferrari 250GTO. Secondo il portale dedicato al lusso Robbreport, Ares Design si preparava a far rinascere la Testa Rossa disegnata da Scaglietti. La società modenese aveva in mente di reinterpretare quel modello in almeno 10 vetture, destinate a clienti appassionati quanto facoltosi. Il prezzo di vendita doveva aggirarsi attorno a un milione di euro. Una mossa controversa che ha fatto infuriare i vertici di Ferrari, socie-



Le quotazioni Un modello originale di Ferrari GT0250 è stato venduto lo scorso anno per settanta milioni di dollari

Per la prima volta si tutela il diritto d'autore di un'auto Lo ha deciso il Tribunale di Bologna: «È una scultura»



Carroziere Sergio Scaglietti, storico designer Ferrari

tà del gruppo Fca, che hanno chiamato subito lo studio Orsingher Ortu-Avocati associati per impegnarsi in una battaglia legale. Anche perché in circolazione ci sono solo 36 modelli originali della 250 GTO, costruiti tra 1962 e 1964. Rarità al pari delle opere d'arte più preziose. E spesso con prezzi che fanno invidia alle aste di dipinti battuti da Christie's e Sotheby's. L'anno scorso il Ceo della multinazionale WeatherTech David Neil ha pagato 70 milioni di dollari per parcheggiare sotto casa una Ferrari 250GTO. Si tratta della transazione più alta mai pagata per una vettura d'epoca. Uno dei record precedenti riguardano ancora la Ferrari 250GTO, venduta nell'agosto 2014 per 38,1 milioni di euro.

Del resto il mito della Testa Rossa è già da un pezzo un'opera d'arte per gli appassionati di motori. Il numero della cilindrata sta per la cilindrata e GTO per Gran Turismo Omologata. Una sigla non più utilizzata da Maranello fino a metà degli anni ottanta. Una storia tormentata quella della 250 GTO. Giotto Bizzarrini fu licenziato in tronco da Enzo Ferrari nel corso del progetto, per aspre divergenze di vedute. L'impianto del suo lavoro fu portato avanti dal talento del giovane carrozziere (oggi si direbbe designer) Sergio Scaglietti e dall'ingegnere Mauro Forghieri. La Berlinetta «a passo corto» andò in produzione dal 1962 al 1964.

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Enzo Ferrari (1898-1988) è stato un imprenditore e dirigente sportivo

● In Formula 1 ha vinto nove campionati del mondo piloti e 8 costruttori

S. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiera del Tartufo

L'edizione 2019 con le stelle della cucina

Torna la Fiera Internazionale del Tartufo. Dopo l'edizione dei record del 2018 (100 mila visitatori), Alba si prepara ad ospitare la kermesse 2019 che si terrà dal 5 ottobre al 24 novembre. Ieri è stato svelato il programma che prevede, secondo le intenzioni della presidente dell'Ente Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba Liliana Allena, la «riscoperta dell'accessibilità del tuber magnatum pico». Un prodotto di qualità, cucinato dai grandi chef, ma anche democratica, destinato a tutti i palati e a tutti i portafogli. Le tavole quindi saranno molte e varie. A Palazzo Banca d'Alba, ad esempio, cucinerà Cristina Bowerman, al Teatro Sociale i fratelli Cerea, Christian e Manuel Costardi al Centro Studi Beppe Fenoglio. E al Palazzo Comunale di Alba il «due stelle Michelin» Philippe Léveillé. La ottantunesima fiera internazionale del tartufo bianco è dedicata all'abbinamento fra l'uovo, che si trova ogni casa, e il prezioso Bianco d'Alba, fra gli ingredienti più esclusivi al mondo. «La nostra più preziosa risorsa è un ingrediente che rappresenta il legame perfetto tra la tavola tradizionale e la cucina stellata» spiega ancora Liliana Allena. Durante la manifestazione sarà presentato un nuovo «tagliatartufo» brevettato dallo chef stellato Davide Oldani, allievo di Gualtiero Marchesi e fondatore della «cucina pop». «Per me si tratta di un vero progetto culturale perché presenterò un accessorio facile da usare che consentirà a chiunque di tagliare bene il tartufo e quindi di apprezzarlo — continua Oldani — “democrazia” in cucina significa fare piatti usando i prodotti del territorio». Come da tradizione, durante la Fiera si terrà anche l'asta mondiale del Tuber Magnatum Pico.

Cuneo si prepara al raduno nazionale dei bersaglieri

Presentato il logo dell'evento con il cappello piumato. Nel 2021 attesi centomila visitatori

La vicenda

● Il Corpo dei bersaglieri venne istituito, il 18 giugno 1836, dal re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia

● L'idea fu proposta dall'allora capitano del Reggimento guardie Alessandro La Marmora

La sessantunesima edizione del Raduno Nazionale dei Bersaglieri si terrà a Cuneo nel 2021 e, ieri pomeriggio, negli uffici del Comune è stato presentato il logo ufficiale della manifestazione. Che secondo gli organizzatori porterà in città più di centomila persone. Una location, quella piemontese, accolta dall'Arma con grande felicità.

Perché le radici dei Bersaglieri affondano proprio in questa regione. Il corpo è nato da un'idea del sottotenente torinese Alessandro La Marmora che credeva fosse necessario costituire un gruppo di

truppe leggere e in grado di «compiere guerra minuta, avanguardia o esplorazione, fiancheggiamento, infastidire le comunicazioni e i convogli nemici, andare per siti montuosi alla scoperta di facili piste anche sul confine».

Il desiderio di La Marmora è stato esaudito il diciotto giugno 1836, quando re Carlo Alberto istituì il Corpo dei Bersaglieri nominando lui stesso comandante.

«È un onore per Cuneo poter ospitare il Raduno Nazionale dei Bersaglieri 2021 — spiega il sindaco della città Federico Borgna — sarà un momento di grande festa, ma



soprattutto un'occasione per rinsaldare i rapporti tra la nostra Città e l'Arma, un legame stretto che affonda le sue radici fino alle origini del Corpo. Ci aspettano mesi di intenso lavoro per preparare al

L'evento
Si tratta del 160esimo anniversario

meglio questo importante appuntamento».

L'edizione precedente della kermesse si è tenuta in Veneto, a San Donà Di Piave. Dove in un solo giorno sono sfilati più di ventimila cappelli piumati.

«Siamo onorati di portare a Cuneo il Raduno Nazionale e siamo certi che sarà un momento importante, partecipato e indimenticabile; per tutti e soprattutto per la città e per i cuneesi — spiega Guido Galavotti, presidente del Comitato Organizzatore del Raduno Cuneo 2021 — abbiamo scelto questo luogo perché è legato alla storia del nostro

Corpo.

Qui sono nati il Primo Reggimento Bersaglieri, del quale nel 2021 ricorrerà il centosessantunesimo anniversario e anche Giuseppe Vaira, primo tra i Bersaglieri a indossare il cappello piumato diventato il nostro simbolo e che proprio da lui prende il suo nome». La fanfara dei Bersaglieri nacque con la loro prima compagnia il 19 luglio 1836, quando un reparto uscì dalla caserma Cepi di Torino con strumenti a fiato assieme alle armi. L'evento, gratuito, si terrà dal 17 al 23 maggio.

Simona De Ciero

© RIPRODUZIONE RISERVATA